

LAPOLITICA ECONOMICA

IL RETROSCENA

La resa dei conti

Tensioni nel governo, Meloni sconfessa la linea del ministro su extraprofiti e accise
La Lega cerca di ricucire lo strappo, l'ira di Fdi: così perderemo consenso

ILARIO LOMBARDO
LUCAMONTICELLI
ROMA

«Sorpresa» trape-
la da Palazzo
Chigi. Una formula per cercare di contenere l'ira di Giorgia Meloni in una giornata in cui è costretta a minimizzare, inseguire, provare a smentire quello che difficilmente si riesce a smentire dopo le parole di Giancarlo Giorgetti: e cioè che la manovra che si prepara richiederà più sacrifici. E che il combinato dei prezzi sulle accise di benzina e diesel vuol dire una sola cosa: i costi saranno più alti. Il ministro dell'Eco-

Tajani: «Mai parlare di tasse... come insegnava Berlusconi»

nomia è uomo abituato a dire le cose in modo diretto, a volte ruvido, senza troppe concessioni alle ambiguità del politico. Questa volta però finisce processato dalla sua stessa maggioranza. Prima Forza Italia che sta provando, con il leader Antonio Tajani, a difendere il fortino delle banche e il loro extraprofiti. Poi Meloni, che come tutti è rimasta colpita dal tempismo di Giorgetti. «L'imprudenza» - come la definiscono a Palazzo Chigi - di parlare a Borse aperte ha lasciato tutti perplessi. Il contesto è importante: il ministro ha parlato durante un'intervista a Bloomberg, un'agenzia che è «market sensitive», che amplifica le possibili ricadute finanziarie di ogni sospiro del governo. Davanti a lui c'era una platea di manager e imprenditori. E il tutto è avvenuto in un momento in cui è in corso una faticosissima trattativa con le banche e le grandi aziende. Meloni - precisa l'Ansa - non era al corrente dell'intervista ed è rimasta molto colpita dalle reazioni negative della Borsa. Non sono bastate le precisazioni e le rassicurazioni prima del sottosegretario all'Economia Federico Freni, pure lui della Lega, né direttamente di fonti ufficiali del Mef. «Il treno ormai era partito...» commentavano nel pomeriggio fonti di Fratelli d'Italia. In realtà, per qualche ora a Palazzo Chigi sono stati certi che alla fine sarebbe bastato chiarire che si era trattato di una «foratura» delle frasi del ministro. Che erano concetti già espressi altrove da lui e dal-



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni sta trattando per un contributo dalle banche

ANDREW CABALLERO/REYNOLDS/APF

Robin Tax

L'imposta prevede la maggiorazione dell'aliquota dell'ires a carico delle imprese energetiche che hanno conseguito fatturati e redditi superiori a determinate soglie fissate per legge. La tassa è stata introdotta nel giugno 2008, con lo scopo di tassare gli extraprofiti delle imprese energetiche. Pari inizialmente al 5,5%, l'imposta è stata successivamente innalzata al 6,5% e, dal 2011, portata al 10,5%. Nel 2019 è stata dichiarata incostituzionale dalla Consulta. —

la premier, anche a Cernobbio. Ma da come hanno risposto i mercati, l'interpretazione collettiva è stata un'altra. E lo prova anche come ha reagito Forza Italia. «Mai parlare di tasse... come insegnava Berlusconi». È il mantra di Tajani, una religione politica a cui gli azzurri si vogliono continuare ad attenere.

Giorgetti si trova improvvisamente assediato, anche dal mondo bancario, i manager sono spiazzati. Ma cosa aveva voluto dire il ministro con quelle parole pronunciate con troppa leggerezza? La sua stella polare è l'articolo 53 della Costituzione sulla progressività del sistema tributario: «Tutti sono

tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». Giorgetti lo ripete da tempo: «Per approvare la legge di bilancio chiederemo sacrifici a tutti». Non solo banche, grandi aziende, colossi farmaceutici e compagnie assicurative, «ma anche le medie imprese, i privati e la Pubblica amministrazione». Alle piccole imprese e ai privati «chiederemo con il concordato i soldi che non hanno pagato in passato». Il riferimento alla Costituzione, «la stella polare», non è casuale, l'idea di Giorgetti è quella di riportare la ricetta di Giulio Tremonti: quella Robin Hood Tax varata nel 2008 dal

governo Berlusconi alle prese con la crisi economica e dichiarata incostituzionale nel 2015, dopo aver fruttato all'Erario circa quattro miliardi di euro. Il Tesoro sta cercando un modo per rendere tecnicamente fattibile un prelievo addizionale senza rischiare un'altra bocciatura della Consulta, e soprattutto non renderlo indigesto alle società e alle imprese. «Serve un accordo, una forma di contribuzione ragionata, razionale, equilibrata».

La maggioranza di Tremonti prevedeva un'aliquota supplementare a carico delle imprese energetiche che avevano ottenuto extraprofiti gra-

Il Tesoro studia un prelievo simile alla Robin Hood Tax di Tremonti

zie ai forti rialzi delle quotazioni dei prodotti petroliferi. Giorgetti però rifiuta «la narrativa degli extraprofiti, perché qui si tratta di tassare i giusti profitti, o meglio gli utili in modo corretto». Al Mef stanno studiando una sorta di prelievo aggiuntivo progressivo che colpisca tutti al di sopra di determinate soglie di profitto.

«Quello del 2008 era un contesto completamente diverso», dice Giulio Tremonti, che sottolinea come la Robin Hood Tax venne dichiarata incostituzionale non per i suoi contenuti, ma perché rinnovata oltre il periodo eccezionale per cui era stata progettata. —

derico Freni giura: «Non c'è allo studio nessun aumento delle tasse per nessuno». Gli fa eco Matteo Salvini, vicepremier leghista: «Non è questo il governo che aumenterà le tasse». Fonti del Mef circoscrivono la richiesta di sforzo alle imprese più grandi che operano in settori beneficiati da condizioni esterne. Come contribuiranno è ancora oggetto di confronto. E, viene spiegato, non ci saranno nuove tasse per gli individui, mentre le aziende più piccole sono già interessate dal concordato biennale preventivo.

La frittata però è fatta. «Sulle tasse il governo Meloni è in stato confusionale», dice Antonio Misiani, Pd. Non che gli alleati gioiscano: «Forza Italia - dice il vicepresidente dei deputati azzurri, Raffaele Nevi - è sempre stata e rimane contraria ad innalzare la tassazione». Nella maggioranza c'è chi lo sa bene: «Di tasse non si dovrebbe parlare mai...».

che questa è come la terza rotazione della metropolitana: chi la tocca muore». La vedo pessimista. È stata la sua esperienza a Palazzo Chigi? «Mai avuto malanimo verso Renzi. Al tempo aveva in mano il quaranta per cento dei voti, io ero un professorino della Bocconi che gli chiedeva di rinunciare al consenso. Lo compresi, al suo posto avrei fatto lo stesso».

Perché nemmeno un governo così forte ottenne risultati nella revisione della spesa? «Perché c'è sempre qualcuno che esce fuori da un cespuglio e dice che non si può fare. Si può ottenere uno, forse due miliardi».

Cosa proposte di tagliare? «Scrissi centinaia di pagine, su tante aziende pubbliche che si sono rivelate carrozzone, sui trasferimenti alle Ferrovie, Invitalia. Potrei intrattenere per due giorni. E quando capi che non si sarebbe potuto fare nulla? «Non fu possibile tagliare nemmeno un euro delle agevolazioni fiscali in vigore a Livigno». —

DAL BONUS NATALE AL CONCORDATO, IL VOTO DEL PARLAMENTO

Decreto Omnibus, oggi l'ok definitivo

Il ravvedimento speciale per rendere maggiormente attrattivo il concordato preventivo, la semplificazione normativa per accelerare l'erogazione dei fondi del Pnrr, la stretta contro la pirateria tv, tra cui il cosiddetto «pezzotto» per vedere illecitamente gli eventi sportivi con una pena per i trasgressori fino a un anno di carcere. E poi il cosiddetto bonus Babbo Natale, ovvero l'erogazione di 100 euro una tantum assieme alla tredicesima in favore dei redditi da la-

voro dipendente fino a 28 mila euro. Infine la norma per il salvataggio della Fondazione Santa Lucia di Roma e una per maggiori poteri al commissario per i rifiuti della Sicilia.

Sono eterogenei i contenuti del Dl Omnibus, che ieri ha ottenuto la fiducia della Camera con 158 voti a favore, 112 contrari e un astenuto. Stamattina la Camera procederà al via libera definitivo. La scadenza per la conversione è ravvicinata: l'8 ottobre. Il Dl arriva al voto in Aula do-

po una lunga serie di riformazioni nelle Commissioni congiunte Finanze e Bilancio del Senato. Qualche malumore si è registrato in Forza Italia per il mancato via libera di un emendamento che abroga una norma che prevede un organismo consultivo dei tifosi nei Cda della società sportive. Il testo «scalda» i lavori Parlamentari in vista della legge di bilancio, che quest'anno parte alla Camera, e del Milleproroghe di fine anno. —

JENA



REMAKE

«Pagherete caro, pagherete tutto», Giorgetti rescuisce gli anni Settanta.

jena@lastampa.it